

Il ricordo di D'Andrea e Barborini «Il loro sacrificio è ancora attuale»

Dalmine

Un «sacrificio attuale» e non un mero «dato storico». Lo ha sottolineato il questore di Bergamo, Vincenzo Nicoli, ieri mattina al casello A4 di Dalmine, per ricordare la tragica morte del maresciallo Luigi D'Andrea e dell'appuntato Renato Barborini (entrambi Medaglia d'oro al valor civile), avvenuta il 6 febbraio 1977. La memoria, 49 anni dopo, va ancora a quella domenica in cui i due agenti fermarono a un posto di blocco tre giovani della banda di Vallanzasca e furono freddati a colpi di pistola.

La commemorazione della Questura si è articolata in due momenti. Prima la Messa nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano, a Bergamo, celebrata dal segretario generale della Curia diocesana, monsignor Giulio Dellavite, insieme al cappellano della Polizia di Stato don Ilario Tiraboschi e a fra Angelo Preda, priore dei domenicani. Diverse le autorità presenti, tra cui il sindaco di Dalmine Francesco Bramani, il presidente della Provincia Pasquale Gandolfi, l'assessore alla Sicurezza di Bergamo Giacomo Angeloni, gli assessori regionali Claudia Terzi e Paolo Franco e molti rappresentanti

delle Forze dell'ordine. Tra i banchi Gabriella Vitali, moglie di D'Andrea, e Alberto Barborini, fratello di Renato. Nell'omelia monsignor Dellavite ha ricordato quando, alle elementari, in classe fu letta la frase del libro «Cuore» di Edmondo De Amicis: «Chi rispetta la bandiera da piccolo, la saprà difendere da grande». «Se la lezione di una maestra resta così impressa in un bambino, pensiamo a quale incisività ha l'insegnamento del sacrificio di una vita, come quella di D'Andrea e Barborini».

Poi, al casello la posa di una corona d'alloro per i due agenti della Polizia stradale. Il «grazie» di Gabriella Vitali, in particolare «ai rappresentanti delle Forze dell'ordine». Quindi l'intervento del questore, che ha osservato che «il ricordo aiuta noi che prestiamo servizio a farlo con onore, dedizione e sprezzo del pericolo». Nicoli ha aggiunto che la morte di D'Andrea e Barborini è stata «una svolta epocale» nella lotta al «fenomeno delle bande che imperversavano in quegli anni». Da qui l'invito a «essere orgogliosi di aver avuto insegnamenti da persone così valorose» e a «ricordarli come un sacrificio attuale e non un dato storico».

Pietro Giudici



La Messa nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano COLLEONI



Il questore Nicoli di fronte al monumento in ricordo degli agenti